

PIÙ VOCE ALLA GRANDE MUSICA

# CLASSIC VOICE

SONDRA  
RADVANOVSKY  
Principessa  
(di gelo)  
a Santa Cecilia  
Regina su cd

CENTO ANNI FA  
La Marcia su Roma  
che contagiò  
la musica

CATASTROFI  
Cosa suonava  
l'orchestrina  
che affondò  
col Titanic

## NEL CD

La musica  
completa  
per pianoforte  
di  
Schoenberg  
Peter Serkin

## NELL'ALBUM DIGITALE

Karl Böhm

Attualità e appuntamenti  
fino al 15 aprile 2022

Mensile n. 274  
marzo 2022

388 communications  
**XG publishing**  
www.xgpublishing.it

€11

ISSN 1592-0186

9 771592 018001



# Suonando contro L'ICEBERG

Il leggendario ensemble del Titanic rivive in una minuziosa indagine che svela i mutati costumi musicali d'inizio '900. Repertori, abitudini e volti di quella notte drammatica al largo di Terranova





## DI CLAUDIO BOSSI E DANIELA ROTA

**P**er il viaggio inaugurale del *Titanic* l'agenzia dei fratelli Black dovette a tutti i costi reperire i migliori musicisti su piazza, ma non bastava che fossero bravi ed esperti: dovevano essere anche versatili, brillanti e in grado di relazionarsi disinvoltamente con le personalità più ricche e potenti del pianeta. Fu solo a metà marzo 1912, a poco meno di un mese dalla partenza, che cominciarono ad annotare una lista di nomi. Il primo fu quello di Wallace Hartley, già violinista e direttore musicale sul *Mauretania*; in molti, anzi, ritengono che sia stato lui a selezionare personalmente, su incarico dei Black, gli altri sette componenti del gruppo. Come Hartley, alcuni dei musicisti erano già da tempo nel giro dell'intrattenimento a bordo; per tre di loro era la prima volta su di una nave, ma tutti vantavano una consumata esperienza in formazioni musicali operanti in grandi alberghi, teatri leggeri e *music-hall*. Erano otto: cinque

inglesi, uno scozzese, un francese e un franco-belga. Il più giovane aveva poco più di vent'anni; il più vecchio ne aveva appena compiuti quaranta. [...] A bordo del *Titanic* c'erano due distinte formazioni musicali alle quali l'agenzia Black faceva riferimento con le locuzioni "saloon orchestra" (orchestra del salone) e "deck band" (complesso musicale di coperta). Il quintetto, nel quale Wallace Hartley ricopriva il duplice ruolo di violinista e di *leader*, faceva la spola tra prima e seconda classe; il trio, invece, suonava sempre e solo nell'area di *reception* antistante i due locali più esclusivi della nave - il ristorante *À la Carte* e il *Café Parisien*. La restante, effettiva composizione dei due gruppi rimane, invece, avvolta nel mistero: gli



### In libreria



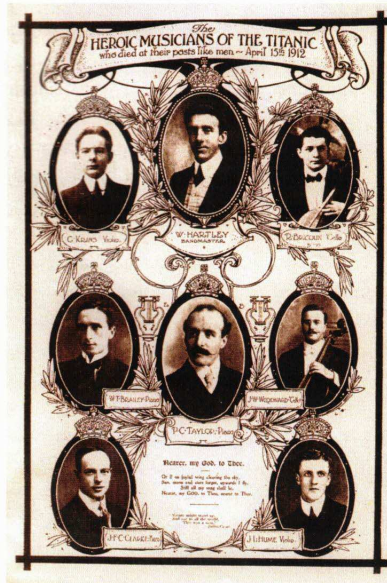
Con i suoi 1300 passeggeri da ogni parte del mondo, il *Titanic* fu un formidabile campione dei costumi musicali all'alba del XX secolo, quando stava per compiersi il passaggio di testimone dalla musica classica di matrice italo-franco-tedesca alla musica di consumo anglo-americana. Nel nuovo "L'orchestrina continuò a suonare" (Libreria Musicale Italiana) Claudio Bossi e Daniela Rota - un esperto del *Titanic* e una storica della musica - hanno unito le forze per esplorare il microcosmo musicale della "nave dei sogni".

archivi dell'agenzia Black e della White Star Line non forniscono nessuna indicazione utile ad identificare con certezza i musicisti e gli strumenti che facevano parte dell'uno e dell'altro *ensemble*. Possiamo presumere che il lavoro del quintetto si articolasse in tre fasce orarie precise, della durata di due ore ciascuna: la mattina, prima di pranzo (ore 10-12); il pomeriggio all'ora del tè (ore 16-18); la sera, dopo cena (ore 20-22). Le *performance* erano equamente ripartite (un'ora a testa) tra la prima e la seconda classe e si susseguivano, una dopo l'altra, senza intervalli, costringendo i musicisti a correre trafelatamente da una parte all'altra della nave, portandosi dietro ogni volta il loro carico di spartiti e strumenti (contrabbasso compreso!). Al di là degli appuntamenti canonici, tuttavia, i cinque musicisti erano sempre più che disponibili, su richiesta dei passeggeri, a concedere degli *extra*. Per il trio si può solo immaginare che si esibisse nelle stesse fasce orarie, sempre e solo per i clienti del ristorante *À la Carte* e del *Café Parisien*, i quali pagavano a caro prezzo, oltre che la possibilità di scelta del *menu*, anche una certa flessibilità negli orari. Anche i musicisti del trio erano liberi di esibirsi quando e dove venisse loro richiesto, allettati dalla possibilità d'integrare in tal modo la paga, piuttosto modesta. [...] Si sa che i passeggeri, all'atto dell'imbarco, avevano ricevuto un opuscolo tascabile (in tutto una decina di pagine), contenente l'elenco numerato delle composizioni musicali in repertorio: una specie di *menu* dal quale scegliere e richiedere, a proprio piacimento, questo o quel brano, indicandolo - per comodità propria e dell'*ensemble* - con il numero corrispondente, senza bisogno di fare riferimento ad autore e titolo. Secondo la leggenda, il quintetto e il trio sarebbero stati come dei *juke-box* umani che, sui due piedi, avrebbero individuato (dal numero!) il brano selezionato e lo avrebbero eseguito all'istante e a memoria. La cosa è poco credibile, soprattutto se si considera che il repertorio comprendeva quasi 400 brani e che i musicisti del *Titanic* non erano dei jazzisti che improvvisavano, ma degli strumentisti



di formazione classica, abituati a leggere la musica dallo spartito. Oltretutto, la maggior parte dei brani in repertorio non erano canzonette commerciali di facile memorizzazione, ma brani classici cheggianti in cui gli strumenti davano vita a combinazioni armoniche o a intrecci contrappuntistici di una certa complessità. Il repertorio di bordo selezionato dai fratelli Black per il 1912 abbraccia un arco cronologico considerevole. La *selection* più datata risale al lontano 1738 ed è il "Largo" (ancor oggi famoso) dal *Serse* da Handel. Il secolo XVIII risulta rappresentato anche da un altro brano handeliano (probabilmente il celebre coro "Alleluiah") e dall'ancora famosissimo Minuetto composto nel 1775 da Luigi Boccherini. Il primo Ottocento è rappresentato da una piccola antologia di autorevoli esponenti: la Serenata di Schubert, il Notturno op. 9 n. 2 di Chopin, *Träumerei* dalle *Scene infantili* op. 15 di Schumann, la *Marcia Rakoczy* di Liszt e due *Romanze senza parole* di Mendelssohn. Alla prima metà del secolo XIX appartengono anche gli *evergreen* delle principali tradizioni operistiche europee: la parte del leone la fa, ovviamente l'Italia, presente con le Sinfonie delle più popolari opere di Rossini (*L'Italiana in Algeri*, *Tancredi*, *Il Barbiere di Siviglia*, *La Gazza ladra*, *Guglielmo Tell*) e con qualche brano estrapolato dai melodrammi più famosi

In basso a sinistra foto ricordo degli otto musicisti morti sul Titanic; a lato, il Café Parisien e il celebre scalone; nella pagina precedente, musicisti ingaggiati sulla Rsm Olympic, nave gemella del Titanic



di Verdi (il quartetto "Bella figlia dell'amore" dal *Rigoletto*, il "Coro delle incudini" da *Il Trovatore*) e di Donizetti (il sesto "Chi mi frena in tal momento" dalla *Lucia di Lammermoor*). La Germania è rappresentata dall'ouverture di un'operina comico-sentimentale senza grandi pretese, *Martha* di Friedrich von Flotow, un tempo popolarissima. Il resto del repertorio si colloca tra la metà dell'800 e il primo '900: le *Danze ungheresi n. 2 e n. 3* di Brahms, la "Danza di Anitra" dal *Peer Gynt* di Grieg e l'*Humoresque* di Dvorák. L'opera italiana coeva è presente con la "Marcia trionfale" dall'*Aida* di Verdi; le arie "L'altra notte in mezzo al mare" dal *Mefistofele* di Boito e "Vesti la giubba" da *Pagliacci* di Leoncavallo; l'intermezzo dalla *Cavalleria Rusticana* di Mascagni. Gettonatissimo Puccini, di cui saranno state sicuramente proposte le arie: "In quelle trine morbide" e "Sola, sperduta e abbandonata" dalla *Manon Lescaut*; "Che gelida manina", "Mi chiamano Mimì" e il "Valzer di Musetta" da *La Bohème*; "Un bel dì vedremo" dalla *Madama Butterfly*; "Vissi d'arte" e "E lucevan le stelle" dalla *Tosca*. Ma c'è anche la concorrenza di Wagner che è presente con "O du mein holder Abendstern", la "Gran Marcia" e il "Coro dei pellegrini" dal *Tannhäuser* e con il "Coro nuziale" dal *Lohengrin*. A difendere il teatro francese sono chiamati i suoi massimi rappresentanti: la "Meditation" dalla *Thaïs* di Massenet e le arie più famose della *Carmen* di Bizet: l'"Habanera", la "Romanza del fiore" e l'aria del Toreador. Il valzer per eccellenza era quello viennese, consacrato dalla famiglia Strauss e imitato da una schiera di epigoni più e meno illustri, come l'austriaco Joseph Gung'l e il francese Émile Waldteufel. Che però le cose stessero cambiando lo dimostra la nutrita presenza di compositori anglo-americani. Nella sezione dei valzer, il nome più frequente è quello di Archibald Joyce, di cui vengono riportati ben dieci titoli, tra i quali il famosissimo *Songe d'Automn*. Tra gli autori teatrali il nome inglese di punta è quello di Arthur Sullivan, con le più famose delle tredici *Savoy Operas*

nate dalla collaborazione con il commediografo Gilbert: *The Pirates of Penzance*, *The Mikado* e *The Gondoliers*. Tra i compositori inglesi spicca Edward Elgar, di cui i musicisti della White Star Line erano tenuti a conoscere alcune delle marce più popolari: le *Pomp and Circumstance n. 1, 2 e 4*. Alla vecchia tradizione, tipicamente americana, dei *minstrel show* si ispirano i cosiddetti *coon songs*: tra i tanti numeri (di canto, di ballo, d'intrattenimento e di comicità) che davano corpo a questi popolarissimi spettacoli di varietà, c'erano immancabilmente quelli incentrati su stereotipi di marca razzista (*coon*



era il nomignolo, paternalistico e dispregiativo, con cui negli Stati del Sud venivano indicate le persone di colore). Se per l'affermazione del *musical* c'è ancora un po' da aspettare, il *ragtime* è invece all'apice del suo successo. Il nuovo genere, inizialmente destinato al pianoforte, poi sempre più spesso trascritto e arrangiato per *band* di strumenti a fiato e a percussione, si ispirava alla marcia militare europea, dalla quale mutuava la struttura in quattro sezioni, variamente ritornellate e alternate, e il ritmo rigorosamente binario dell'accompagnamento "a pompa" (*uno-due*, una nota e un accordo) della mano sinistra. Al di là dei mutati rapporti di forza, in materia di musica, tra Vecchio e Nuovo Continente, sono tanti gli elementi di novità ricavabili dal libretto della White Star Line. Ad esempio, la presenza della napoletanissima 'O sole mio di Eduardo Di Capua è da collegare all'affermazione dell'industria discografica americana: la canzone, infatti, era stata registrata nel 1907 per la Victor da Enrico Caruso e aveva conquistato il pubblico statunitense, vendendo più di un milione di copie. Un interessante indizio dei gusti del tempo è costituito anche dal numero consistente di brani d'ispirazione esotica. La moda delle *Esposizioni Universali* aveva consentito una conoscenza più diretta di terre, culture e musiche diverse da quelle occidentali, e aveva ispirato la proliferazione di pagine evocative. Le mete più gettonate in cui cercare evasione erano quelle dell'Estremo Oriente: *In a Lotus Field* e *In a Pagoda* di Bratton; *Poppies. A Japanese Romance* di Moret; *Kwang Hsu. Chinese March* e *Siamese Patrol* di Lincke. Molto richieste sembrano essere state anche le atmosfere arabe, evocate da *Zallah. An Egyptian Intermezzo* di Loraine, *Serenade Egyptienne* di Lincke e *Araby* di Al Johns. Anche il mondo gitano e latino sembra avere estimatori (*La Gitanette* e la *Danse du Paraguay* di Valverde Durán; *Panquita* di Robyn; *La Paloma* di Yradier). In fondo, per un americano, anche Venezia poteva rappresentare un richiamo esotico (*The Gondolier* di Powell). ■

## IL PERSONAGGIO

### Un arco in fondo all'oceano

Nell'orchestra del Titanic il violoncellista francese Roger Bricoux era il musicista più giovane. Prima di imbarcarsi studiò per tre anni a Bologna

Nessuno può dire con certezza se abbiano effettivamente suonato fino all'ultimo, rifiutando di indossare i giubbotti di salvataggio. Certo gli otto musicisti del Titanic non hanno avuto bisogno di altre azioni leggendarie per meritarsi un ingresso trionfale nella storia. Uno di loro, il più giovane della compagnia, ha anche una vicenda italiana da raccontare. È quella di Roger Marie Bricoux, violoncellista francese classe 1891, nato in Borgogna a Cosne-Cours-sur-Loire, trasferitosi nel Principato di Monaco, poi a Bordighera e infine a Bologna, dove per tre anni, dal 1905 al 1908, risultò iscritto al Liceo Musicale alla classe di violoncello di Francesco Serato. Fu l'unico studente straniero di quello strumento negli anni in cui sovrintendeva Marco Enrico Bossi, il più grande organista italiano morto anch'egli nelle acque dell'Atlantico, non a causa di un naufragio ma di emorragia cerebrale, di ritorno da una lunga tournée americana nel 1925. Bricoux era senza dubbio dotato di un talento non comune. Vinse un primo premio nella sua classe di violoncello, ma insondabili motivi familiari nel 1908 lo riportarono a Parigi, dove concluse gli studi, e da lì in Inghilterra per i primi impieghi: a Leeds, al Grand Central Hotel, poi a Lille, in Francia, sempre illuminato dalle luci dei *café-concert*. Qui la svolta: tentando la fortuna, il ventenne s'imbarcò sul transatlantico Carpathia, che la notte maledetta tra il 14 e il 15 aprile 1912 sarà la prima nave a presentarsi sulla scena del naufragio, raccogliendo a bordo più di 700 superstiti. Annegato assieme a tutti i suoi colleghi, di Bricoux non si ritroverà mai il corpo. Per questo motivo, l'esercito francese lo considerò ufficialmente "disertore", mentre alcuni giornali di quegli anni completarono la beffa mostrando i ritratti degli altri sette musicisti, ma non il suo, il più giovane e forse il più talentuoso della compagnia.

LUCA BACCOLINI